



## Aspetti generali del rapporto tra letteratura e viaggio

Il termine *odeporica* (inerente al viaggio) viene utilizzato per distinguere la letteratura di viaggio nata dal compimento di un viaggio reale, dalla letteratura che tratta di viaggi metaforici (l'“Odissea” di Omero o “La Divina commedia” di Dante), pertanto i viaggi metaforici non rientrano nel patrimonio della narrativa di viaggio. Essa è un genere letterario che racchiude al suo interno una serie di opere omogenee. Esiste un rapporto tra letteratura e viaggio e in certo senso potremmo dire che il viaggiatore e lo scrittore nascono insieme.

Il viaggiatore è colui che spostandosi costituisce una distanza, supponendo che egli abbia una dimora se ne allontana e si pone in uno stato di distanza da quello di partenza. Questa distanza spaziale ha anche una sua durata nel tempo, ci si allontana da ciò che è noto, familiare ed è proprio questa connessione antropologica che fonda un nesso privilegiato tra viaggio e scrittura.

La letteratura e il viaggio condividono un'analogia, la *metafora del trasloco*. Secondo Claudio Magris letteratura e viaggio sono esperienze assimilabili ai traslochi in quanto vi è sempre qualcosa che si perde e qualcosa che ritorna, sia la letteratura che il viaggio permettono di instaurare un rapporto diretto con la realtà. Il viaggio consente di uscire dalla routine della vita quotidiana e ci permette di diventare i veri costruttori della nostra esistenza. Il viaggio è la dimostrazione della massima libertà dell'uomo nel modo più tangibile e assoluto e di questa stessa libertà è dotato pure lo scrittore.

Le forme primarie di scrittura vengono considerate le lettere, nelle lettere viene annullata la distanza spaziale in quanto c'è sempre un io che scrive qui ed ora ad un destinatario che leggerà lì e dopo. Nessuna scrittura è mai per se stessi e la continua presenza dell'io nelle lettere agisce da meccanismo di difesa dal rischio di immedesimarsi troppo nell'altro.

## Lo scrittore e il viaggiatore

I formalisti russi definiscono il procedimento artistico della letteratura un atto di spaesamento, straniamento, attraverso il quale lo scrittore capovolge la visione consueta del mondo, si allontana da tutto ciò che è abituale, crea una visione inedita della realtà confrontandosi con stimoli ignoti. L'esperienza antropologica del viaggio segue esattamente lo stesso percorso, durante il viaggio ci si allontana da ciò che è noto, familiare, ci si confronta con l'altro, col diverso e attraverso questo confronto il viaggiatore arriva alla visione di se e della sua identità.

La scrittura è un'attività estetica e lo scrittore è una persona sensibile che percepisce in modo diverso la realtà, tramite lui noi possiamo scoprire cose ignote; il viaggio al contrario della letteratura ci permette di scoprire l'ignoto direttamente.

Durante il viaggio si instaura un rapporto tra l'io che viaggia e il mondo circostante, l'io che viaggia però non è un io ingenuo perché si porta dietro con sé le sue esperienze e le sue conoscenze e quindi instaura un rapporto dialettico con l'ignoto.

La collaborazione tra viaggiatore e scrittore costituisce il paradigma strutturale della narrativa di viaggio.

Uno dei tanti testi in cui viene capovolta la funzione informativa (svolta dal testimone viaggiatore) in invenzione fantastica è “i viaggi di Gulliver” di Jonathan Swift, creato sul paradosso di racconti favolosi che l'autore dichiara aderire strettamente alla verità.

- Da un lato il viaggio (in quanto esperienza dell'altro, del diverso) può essere conosciuto solo tramite la sua “presentazione” letteraria.



- Dall'altro lo scrittore (che si pone il compito di trasmettere al lettore un "vero" nuovo, l'ignoto) si troverà facilmente immerso nel campo metaforico del viaggio.

Da qui deriva la frequente assunzione di un percorso di viaggio come struttura del testo, l'atto stesso di scrivere si costituisce come un percorso.

## Testi di viaggio e viaggi del testo

Nonostante l'Odissea non venga considerata un testo pertinente alla narrativa di viaggio, perché tratta di un viaggio non realmente compiuto ma fantastico, per verificare la non casualità del rapporto tra viaggio e scrittura possiamo retrodatare la storia fino a prendere in considerazione il viaggio di Ulisse narrato proprio nell'Odissea di Omero nella quale Ulisse venne condannato dagli dei a viaggiare finché non ritrovava Itaca. Nell'Odissea predilige una narrazione in terza persona (in quanto è Omero la voce narrante) ma le avventure di Ulisse vengono raccontate dal protagonista stesso, una caratteristica della scrittura di viaggio è proprio la narrazione in prima persona del viaggio compiuto.

Gli scrittori viaggiatori raccontano la loro esperienza con arte, utilizzando molti espedienti retorici; ed è proprio per questo che ciò che narra Ulisse non viene considerato falso.

Ulisse attraversa le epoche, poiché viene considerato spesso come punto di osservazione tra il passato e la modernità del presente. Nella figura di Ulisse resiste il nesso viaggiatore poeta nonostante il viaggio abbia assunto nel corso della storia significati diversi.

In passato il viaggio veniva considerato una punizione degli dei a cui l'uomo doveva sottostare dolore e sofferenza, mentre nell'epoca moderna il viaggio viene considerato come la massima espressione della libertà umana, come processo di autoaffermazione, desiderio di conoscenza ecc.

Questo cambiamento nel modo di intendere il viaggio si può riscontrare anche confrontando l'Ulisse di Omero con quello Dantesco.

Dante nel 26° canto dell'Inferno incontra Ulisse, che si ritrova lì perché fu considerato un consigliere fraudolento (ideatore del cavallo di Troia).

Dante continua la narrazione di Omero, infatti, una volta ritornato ad Itaca Ulisse riparte verso l'ignote oltre le colonne d'Ercole.

Questo viaggio è stato assunto come paradigma della concezione moderna del viaggio.

L'Ulisse dantesco che viaggia per sete di conoscenza, e l'Ulisse omerico che viaggia perché condannato dagli dei hanno in comune una poetica e raffinata eloquenza (forza espressiva).

## Gabriele D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio lega la sua concezione supernomistica, e vagamente nietzschiana, del poeta-vate alla figura dell'Ulisse viaggiatore (attraverso una ripresa dell'Ulisse dantesco) per rilegittimare la funzione di guida spirituale della nazione che il poeta assumeva nel passato, figura ormai enormemente superata e priva di significato.

D'Annunzio spoglia il mito di Ulisse della sua universalità in quanto secondo l'autore il viaggiatore e il poeta sono due superuomini e il viaggio non è una esperienza comune a tutti gli uomini ma è necessario per celebrare le imprese dell'uomo.

## Guido Gozzano



Egli nella poesia “La signorina Felicità” opera un vero e proprio rovesciamento del mito del poeta-vate dannunziano, l'autore è consapevolmente antitetico e utilizza anche l'ironia, infatti trasforma il vascello in uno yacht, e Ulisse diventa un emigrante in cerca di fortune in America che improvvisamente per sbaglio si ritrova davanti la montagna del Purgatorio.

Le imprese eccezionali di D'Annunzio vengono tradotte da Gozzano con l'espressione : “viaggia viaggia viaggia” per sottolineare la monotonia del sogno dannunziano. Col mito del viaggio crolla anche il mito del poeta vate e secondo Gozzano Ulisse viene ricacciato all'inferno dalla monotonia piccolo-borghese, egli quindi tiene conto della crisi della poesia nell'età moderna cosa che non fa D'Annunzio.

## Giacomo Leopardi

Leopardi nella canzone “Ad angelo mai” introduce nelle glorie italiane del passato Cristoforo Colombo. Non è un caso che Colombo si trovi immerso tra i poeti in quanto col suo viaggio reale rappresenta il compimento della figura dantesca, e ha reso grandi servizi alla letteratura grazie alle sue scoperte.

Leopardi tuttavia si rende conto che l'eroica capacità conoscitiva del viaggio ha prodotto un rimpicciolimento del mondo. Secondo l'autore il viaggio di Colombo è la dimostrazione di come tutto nel mondo si somigli, che ciò che cambia non è la realtà dell'uomo ma soltanto i luoghi.

## Charles Baudelaire

In apertura della raccolta poetica “I fiori del male” colloca la poesia “Albatros” che rappresenta l'allegoria del viaggio del poeta, del suo volare alto nei cieli della fantasia e del suo essere goffo in mezzo agli uomini.

Il poeta è un viaggiatore alato simile all'albatros, un uccello molto bello in volo ma non appena tocca terra mostra tutto il suo essere goffo in quanto le sue ali da gigante gli impediscono il cammino.

L'unica condizione necessaria al poeta per librarsi nei cieli della fantasia e della poesia è l'autoesiliazione dalla quotidianità.

Alla fine della raccolta viene collocata la poesia “Le voyage”, vediamo come per Baudelaire inizialmente il viaggiatore è meravigliato dalla capacità conoscitiva del viaggio, dalla possibilità di scoprire nuovi orizzonti, ma ben presto questa visione si scontrerà con l'amaro sapere che tutto resta uguale, che la realtà dell'uomo non cambia ed è sempre la stessa. L'unico viaggio che secondo Baudelaire può ancora affascinare l'uomo è quello verso la morte. Per l'autore si tratta di un naufragio privo di dramma, un naufragio soprattutto della parolacce tende a desementizzarsi e a perdere il suo contenuto oggettivo.

Secondo **J. Derridas** la scrittura è paragonabile ad una navigazione che non da la sicurezza di approdare ad una meta.

**Xavier De Maistre** scrisse « Viaggio intorno alla mia camera » ,nel 1790 venne arrestato per aver sostenuto un duello, e il giovane ufficiale de Maistre scrisse questo romanzo proprio durante il periodo di reclusione nel carcere di Torino. Fu la reclusione a innescare questo viaggio da fermo, alimentato anche dalla riconosciuta potenza tributata all'immaginazione dalla crescente temperie romantica.



Secondo **Montaigne** le descrizioni dei viaggiatori sono arbitrario in quanto uno scrittore non osserva mai acriticamente il mondo, e la visione che ha di quest'ultimo viene viziata dalla soggettività.

Montaigne sposta l'attenzione dalla falsa oggettività degli scrittori viaggiatori allo sguardo del viaggiatore, preparando il terreno a quei meccanismi letterari che, capovolgendo il punto di vista, o inserendo il racconto di viaggio in una dimensione fantastica indirizzeranno la letteratura di viaggio all'autoanalisi.

La scrittura e il viaggio vengono considerati dall'autore come dei processi di autoispezione, si viaggia non per conoscere gli altri ma per conoscere a fondo se stessi.

## Laurence Sterne

Nel '700 L. Sterne polemizza con i viaggiatori del Grand Tour, una tradizione letteraria di viaggio europea. egli sostituisce al viaggiatore navigante del globo, il viaggiatore sentimentale che si accorge che la realtà dell'uomo è sempre la stessa.

Diventa più interessante scoprire cosa un individuo ha in comune con noi, non ha importanza la quantità dei viaggi ma la qualità e ciò che conta non è la durata del viaggio ma che sia stanziale per conoscere bene un territorio.

Il viaggio perde la sua capacità di "significare" il diverso, l'ignoto e l'attenzione si sposta sulle difficili rappresentazioni dell'io che viaggia e nell'io, che è l'unica avventura concessa all'uomo moderno.

Se l'impresa è quella di raggiungere la nostra immagine, protagonista di quest'impresa è senza dubbio il linguaggio capace di gettare una luce sulle tenebre.

All'inizio del '900 è **Joseph Conrad** a delineare in questo contesto, col romanzo "Cuore di tenebra" 1902, la capacità della testimonianza narrativa del viaggiatore di gettare una luce anche sull'esperienza interiore.

In questo romanzo Conrad parte dal presupposto che ciò che noi vediamo dipende dal nostro modo di essere e restituisce al racconto del vero viaggiatore la possibilità di rivelare significati altrimenti invisibili.

Durante un viaggio sul Tamigi, il marinaio Marlow rievoca e racconta ai suoi compagni di quando, durante la sua giovinezza, era stato ingaggiato da una compagnia commerciale come capitano di un vaporetto che si occupava del trasporto dell'avorio lungo il fiume Congo.

### Breve trama

"Dopo un lungo viaggio, una discesa verso gli abissi delle tenebre durante la quale aveva assistito allo sfruttamento, agli scempi e agli orrori del colonialismo, Marlow aveva incontrato Kurtz, del quale fino a quel momento aveva sentito parlare come di un agente assai efficiente nel suo lavoro, dalle grandi abilità oratorie e dalle idee progressiste, ma di cui mancavano da tempo notizie.

Questi si dimostra in realtà un uomo logorato dalla malattia, reso folle dagli anni di solitudine e per il quale gli indigeni locali nutrivano un timore reverenziale. Kurtz aveva accettato di tornare indietro, ma era morto durante il viaggio senza prima avere con Marlow un colloquio chiarificatore che gettasse luce sul suo cambiamento di personalità durante il suo soggiorno all'accampamento.

L'esclamazione finale "The Horror! The Horror" sembra essere la perfetta sintesi della sua drammatica esperienza umana."